

CCCXLIII SEDUTA

VENERDI 2 OTTOBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Pag.

Interpellanze e mozioni (Seguito della discussione unificata):

PRESIDENTE	1207, 1220, 1221
SALLICANO *	1210
TEPEDINO *	1218
GIACALONE VITO	1220

La seduta è aperta alle ore 10,55.

MATTARELLA, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto I, reca il seguito della discussione unificata delle seguenti mozioni e della seguente interpellanza:

— mozione numero 81, degli onorevoli Corallo, De Pasquale, Giacalone Vito, Bosco, La Duca, Cagnes, Rindone, Russo Michele, Scaturro, Messina, Rizzo, Attardi, Carfi, Carosia, Giubilato, La Torre, Marraro, Romano, Carbone, Carollo Luigi, Giannone, Grasso Nicolosi, Mairilli, Pantaleone;

L'Assemblea regionale siciliana mentre è in pieno sviluppo nel Parlamento

e nel confronto tra Governo e sindacati il dibattito sugli indirizzi politici e sulle misure economiche necessarie alle riforme sociali ed alla espansione produttiva;

nel momento in cui:

— le condizioni economiche, sociali e politiche del Mezzogiorno d'Italia diventano sempre più gravi, suscitando nelle masse lavoratrici malcontento e delusione profonda;

— le misure fiscali decretate recentemente dal Governo minacciano — ove non sostanzialmente modificate in Parlamento — di dare un nuovo colpo particolarmente duro al reddito fisso ed alla piccola e media produzione delle regioni meridionali e di compromettere vieppiù le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno;

— le forze reazionarie ed eversive approfittando della collera meridionale per sviare il potenziale di lotta delle popolazioni dagli obiettivi di emancipazione sociale e politica, nel tentativo di conquistare una base di massa alle loro mene antideocratiche;

— le nuove Regioni meridionali a statuto ordinario hanno bisogno di iniziare la loro attività nella pienezza dei loro poteri costituzionali, insieme alla Sicilia ed alla Sardegna;

proclama l'urgenza

di manifestare al Paese la volontà del popolo meridionale, dei suoi poteri locali e delle sue rappresentanze democratiche, concordemente raccolte intorno a precisi obiettivi di

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

sviluppo economico, sociale e politico, da conseguire mediante la netta inversione degli indirizzi sin qui imposti dai gruppi dominanti;

decide

di farsi promotrice a Palermo, nel mese di ottobre, di un incontro tra le rappresentanze consiliari e parlamentari delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia, ponendo a base del dibattito le seguenti rivendicazioni:

1) localizzare nel Sud tutti i nuovi investimenti industriali delle Partecipazioni statali, modificando in tal senso i programmi degli Enti pubblici nazionali;

2) finanziare tutti i piani di irrigazione e di trasformazione destinati allo sviluppo delle campagne meridionali; assicurare ai braccianti agricoli la parità previdenziale con i lavoratori dell'industria e migliorare il sussidio di disoccupazione;

3) consegnare alle Regioni i poteri ed i mezzi dell'intervento straordinario, sciogliendo la Cassa per il Mezzogiorno, in attuazione del terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione;

dà mandato

al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana di prendere le iniziative necessarie alla attuazione del presente voto »;

— mozione numero 82, degli onorevoli De Pasquale, Corallo, Giacalone Vito, Rindone, Russo Michele, Cagnes, Carfi, Bosco, Rizzo, Scaturro, La Duca, Grasso Nicolosi, Messina, Carosia, Giubilato, La Torre, Attardi, Giannone, Carbone, Marilli, Romano, Pantaleone, Carollo Luigi, Marraro:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza di definire e di unificare, nel quadro di una nuova politica meridionalista, i rapporti tra la Regione siciliana e il Governo centrale in ordine agli investimenti pubblici nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi;

rilevata la necessità di assicurare uno sviluppo positivo alle conquiste realizzate attraverso le lotte operaie, bracciantili e contadine negli ultimi anni;

richiamato l'impegno assunto a suo tempo

dal Presidente del Consiglio di dare risposte conclusive alle rivendicazioni presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea;

impegna il Presidente della Regione

a chiedere, nello spirito dell'articolo 21 dello Statuto, di partecipare ad una riunione del Consiglio dei Ministri, per l'esame delle deliberazioni politiche centrali necessarie allo sviluppo economico e sociale della Sicilia, con particolare ed immediato riferimento:

1) all'approvazione del piano delle Partecipazioni statali per la Sicilia previsto dallo articolo 59 della legge sul terremoto;

2) alla destinazione dei 70 miliardi stanziati dall'Assemblea regionale, quale concorso della Regione agli investimenti degli Enti pubblici nazionali;

3) all'attuazione del piano per lo sfruttamento e la valorizzazione delle risorse minerali concordato tra l'Eni e l'Ems, alla cui realizzazione — secondo le dichiarazioni rese dai dirigenti dell'Eni alla Commissione industria dell'Assemblea regionale siciliana — manca solo l'avallo del Governo centrale;

4) allo sviluppo dell'industria manifatturiera per l'utilizzazione dei prodotti chimici e petrolchimici;

5) alla definizione dell'intervento in Sicilia dell'Iri, con garanzia di potenziamento ed ampliamento del Cantiere navale di Palermo, recentemente rilevato, nonché dell'industria elettronica e metalmeccanica;

6) al finanziamento, anche parziale, dei 28 piani zonali di sviluppo agricolo attraverso l'Esa;

7) alla precisazione delle quote da destinare alla Sicilia sul Fondo sanitario nazionale e per l'edilizia sociale;

8) alla definizione dei rapporti finanziari pregressi, con immediato versamento nelle Casse della Regione delle somme che lo Stato deve alla Sicilia.

Al fine di sviluppare ampiamente il dibattito politico e le iniziative di base a sostegno delle rivendicazioni siciliane

invita

i Consigli provinciali e comunali dell'Isola

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

a pronunciarsi, sui suddetti punti, manifestando, con appositi voti, la loro volontà»;

— mozione numero 83, degli onorevoli Lombardo, Capria, Tepedino, Interdonato:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza di definire un quadro organico di interventi del Governo nazionale in Sicilia, anche in ordine all'impegno assunto a suo tempo dal Presidente del Consiglio di dare risposte conclusive alle richieste presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea;

rilevato che l'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione e della emigrazione ha ridotto, nell'ambito della Regione siciliana, gli effetti delle più recenti conquiste sindacali;

preso atto delle iniziative finora assunte dal Governo della Regione e delle convergenze di spinte e di apporti che ai vari livelli si sono determinati per la soluzione dei drammatici problemi isolani,

impegna il Governo

a proseguire, interpretando l'unanime volontà dell'Assemblea regionale siciliana, nella ferma difesa delle esigenze vitali dell'Isola ed in particolare;

1) a sollecitare l'approvazione da parte del Cipe, anche sulla base di quanto sancito dallo articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 241, di un piano di interventi degli enti pubblici statali, atto a garantire, per il numero di posti fissi di lavoro e per la scelta dei settori di intervento, un superamento dell'attuale fase di stagnazione economica;

2) a definire un piano di interventi che preveda, in applicazione delle leggi vigenti, il graduale finanziamento dei piani zonali di sviluppo agricolo approvati dall'Esa;

3) ad ottenere dal Presidente del Consiglio la risposta conclusiva in ordine alle richieste a suo tempo presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea»;

— mozione numero 84, degli onorevoli Tomasselli, Sallicano, Di Benedetto, Cadili, Genna:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato il costante deteriorarsi della si-

tuazione economica della Regione e l'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione che vede in Sicilia dal 1968 al 1969 un aumento della disoccupazione di ben 69 mila unità;

considerato che l'apporto dello Stato per lo sviluppo della Sicilia negli anni è andato sempre più affievolendosi non soltanto in linea assoluta ma anche in rapporto alle altre regioni meridionali, sicché mentre nella Campania e nella Puglia dal 1951 al 1964 gli investimenti iniziali sono stati più che quadruplicati e in Basilicata, Calabria, e Sardegna più che triplicati, in Sicilia la spesa di partenza non si è neppure raddoppiata, il che, tenuto presente che tali cifre sono calcolate a prezzi correnti significa che i volumi di investimento in Sicilia sono andati via via decrescendo;

considerato inoltre che su 5.000 miliardi di investimenti delle partecipazioni statali, soltanto 250 miliardi sono stati destinati alla Sicilia, meno cioè del 5 per cento della spesa globale di investimento;

ritenuto che la situazione rende necessario un serio ripensamento e la instaurazione di rapporti nuovi con gli organi statali, rapporti certamente di collaborazione e non contestativi, ma che mettano in evidenza che il problema dello sviluppo della Sicilia non è soltanto un problema meridionale o regionale, ma è un problema nazionale e che tale problema deve diventare tema prioritario della politica italiana;

considerato che i problemi della Regione siciliana non sono risolvibili con le sole risorse regionali ma presuppongono la massiccia partecipazione dello Stato per la creazione di imprese a respiro extra regionale;

ritenuto che altri fatti economici quali la attuazione di una politica dei trasporti agevolati e soprattutto il rispetto della norma che prevede l'attribuzione alle industrie del Mezzogiorno del 40 per cento delle commesse statali potrebbero dare una nuova spinta alla economia siciliana;

considerato nel contempo che è necessario che la Regione appronti gli strumenti idonei perché gli investimenti statali possano effettivamente realizzarsi;

impegna il Governo della Regione

1) a sollecitare un piano di interventi in

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

Sicilia degli Enti pubblici statali per la creazione di grossi complessi industriali che cooperino nei settori strategici dell'economia siciliana, in quei settori cioè in cui nuove imprese a grandi dimensioni aziendali possono contribuire a determinare il grado di sviluppo industriale di una zona per le economie esterne che riescono a creare e per lo stimolo industriale che deriva dal loro insediamento; tale piano di interventi deve tener conto che la Sicilia ha una popolazione che raggiunge il 22 per cento del totale della popolazione meridionale;

2) a sollecitare un piano di interventi che ponga a carico dello Stato il totale finanziamento di piani zonali di sviluppo agricolo sgravando così il bilancio della Regione di oneri rilevantissimi da destinarsi ad altre finalità produttive;

3) a richiedere allo Stato la stipulazione di una convenzione con le Ferrovie dello Stato per l'adozione di tariffe agevolate di trasporti di merci da e per il Sud;

4) a richiedere il pieno rispetto delle norme relative all'attribuzione del 40 per cento delle commesse statali alle industrie del Mezzogiorno, ed ad operare una distribuzione di dette commesse alle Regioni del Mezzogiorno in rapporto alla popolazione;

impegna altresì il Governo della Regione

ad approntare un programma regionale di sviluppo economico che articoli gli interventi della Regione seguendo un ordine di priorità che tenga conto dei reali problemi della Sicilia e della necessità di favorire la dislocazione in Sicilia di aziende a dimensione nazionale».

— interpellanza numero 374, degli onorevoli Marino Giovanni, Grammatico, Seminara, Fusco, Buttafuoco, Mongelli, al Presidente della Regione «per conoscere:

a) i risultati dell'azione svolta per assicurare alla Regione siciliana gli investimenti dello Stato e degli Enti a partecipazione statale, previsti nei programmi presentati al Cipe, più volte sottolineati dalla volontà comune dell'Assemblea e comunque indispensabili per un reinserimento della Regione siciliana nel processo di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno;

b) quali affidamenti, in termini di concre-

tezza, possono essere dati alle popolazioni siciliane specie per quanto riguarda la creazione stabile di nuovi posti di lavoro ».

E' iscritto a parlare l'onorevole Sallicano. Ne ha facoltà.

SALLICANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le tre mozioni hanno pienamente lo scopo di richiamare l'attenzione, non solo, ritengo, di questa Assemblea, ma anche dell'opinione pubblica; e — vado oltre — non soltanto quella siciliana, ma soprattutto l'opinione pubblica nazionale. Ciò perchè i problemi che vogliamo dibattere interessano non soltanto la Sicilia, ma tutta l'Italia. Sono problemi il cui presupposto è certamente lo sviluppo delle aree depresse, ma che si riflettono, per le loro implicanze, sulla economia nazionale e sulla stabilità delle istituzioni in tutta Italia.

Delle tre mozioni, una invoca iniziative per promuovere un incontro delle rappresentanze consiliari e parlamentari delle regioni del Mezzogiorno; l'altra tende alla definizione dei rapporti tra Stato e Regione, in ordine agli investimenti pubblici nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi; la terza, che è stata presentata dai liberali, ha come obiettivo la puntualizzazione dei nuovi rapporti nella comunità nazionale in relazione al processo di sviluppo sociale ed economico della Sicilia.

Dirò subito che la prima mozione, quella che tende a promuovere un incontro fra le rappresentanze consiliari e parlamentari per lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno, mi sembra che non centri, dal punto di vista procedurale, il problema; anzi mi sembra che possa distoglierci da quello che è il fine che ci proponiamo. Sono convinto che vi sono interessi, comuni a tutte le parti della Nazione, che esigono la concentrazione del potere di direzione in uno stesso luogo o in uno stesso organo; e ciò si chiama accentramento politico. Vi sono altri interessi, propri soltanto di talune parti del Paese, e la pretesa di concentrazione del potere di direzione si chiama accentramento amministrativo. In democrazia si rende necessario evitare la tendenza a sovrapporre le due specie di centralizzazione. Il centralismo politico, infatti, finisce per rafforzare o per sopraffare qualsiasi libertà dell'individuo quando si unisce all'accentramento amministrativo, ed apre la porta al più duro di-

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

spotismo. Non solo; l'accentramento amministrativo dello Stato, e più precisamente quello che si chiama centralismo amministrativo, finisce per svuotare lo spirito civico del popolo, e soprattutto finisce per mortificare ogni raggio di progresso e di civiltà.

Ma è altrettanto necessario, in democrazia, evitare la tendenza a straripare dai limiti che ogni organismo ed ogni società si impongono (cioè a straripare da quelle attribuzioni che vengono date, a tutti i livelli, alle società e alle comunità stesse), invadendo l'area del potere politico e, peggio, usurpandolo, riuscendo a svuotare il centralismo politico.

Ora a me sembra che la considerazione di una ordinata vita democratica presupponga che si debba sempre badare alla eliminazione di qualsiasi sovrapposizione tra la concentrazione del potere politico con la concentrazione del potere amministrativo.

Uno dei torti che la Sicilia ha, o per meglio dire che la Regione siciliana ha avuto nel passato ed ha tuttora, è quello di reclamare e giustamente, il decentramento amministrativo di alcuni poteri amministrativi dello Stato, ma nel contempo non prestare orecchio ai diritti che vengono reclamati dagli enti locali siciliani, comuni e province, allorché, a loro volta, giustamente, reclamano la loro piena autonomia. Quindi, la Sicilia si trova in questa condizione di dovere reclamare dei diritti che poi non riconosce agli organi delle comunità periferiche. Ed è un primo torto che turba la credibilità del nostro modo di agire, delle nostre richieste, delle nostre domande. Ci sono due misure diverse che fanno ritenere strumentalizzata la nostra azione, che invece deve essere tesa a dare l'esempio, per poter pretendere.

Io credo profondamente nel decentramento amministrativo; dicevo, credo profondamente perché è l'unico mezzo per dare alle popolazioni amministrate una maggiore partecipazione e un amore per la cosa pubblica. E' attraverso la liberalizzazione delle attività locali che la popolazione partecipa ed ama la cosa pubblica come la propria famiglia. In altre parole, se è vero che i due termini, potere politico e potere amministrativo, non vanno accentratati, è altrettanto vero che i vantaggi di un potere amministrativo decentrato sono anche di natura politica, oltre che amministrativa.

Certo, noi notiamo ogni giorno che possono

esserci degli amministratori locali, i quali, per incuria o per insipienza, o per ignoranza, o per mala fede, amministrano male la cosa pubblica. Ma dinanzi a questo lato negativo, vi è quello positivo della popolazione amministrata che partecipa e critica, si muove e reclama; che partecipa, in fondo, con ogni espressione, sia contestataria che di consenso. Ed è quello che interessa appunto ai fini politici. Gli abitanti di un villaggio si sentono legati ad ognuno degli interessi del paese come ai loro propri; come agli interessi di una più grande famiglia. Una democrazia senza istituzioni locali non ha alcuna garanzia contro i mali di un eventuale spotismo. Come far maturare il senso della libertà nelle grandi cose in una moltitudine che non lo ha imparato nelle piccole? Coloro che paventano la licenza e quelli che temono il potere assoluto devono desiderare, tutti, lo sviluppo graduale delle libertà locali.

Ma che cosa si può dire se da questa esigenza di decentramento amministrativo si passa a scavalcare i confini e, invece, risalendo la corrente, per li rami al tronco questa volta, si va ad invadere il concentrato centrale delle attività nazionali che interessano tutto il Paese?

E' chiaro che nessuno impedisce una riunione di elementi, più o meno qualificati, per dibattere problemi di interesse comune; ma a che cosa potrebbe servire una riunione ufficiale di tutti i rappresentanti del popolo della regione siciliana o di quelle calabrese, napoletana, pugliese, se non ad acquisire, facendo leva sul mandato popolare, una contestazione nei confronti dello Stato, che è di separazione da quelli che sono gli interessi generali, per reclamare la soddisfazione degli interessi particolari? A che cosa potrebbe servire se non ad aggiungere altro elemento eversivo, ai tanti già esistenti, per l'unità dell'Italia? Una riunione di tal senso, che è già, fra l'altro, degli stessi partiti ai quali appartengono i proponenti della mozione numero 81, si fa anche nel Nord tra gli esponenti delle regioni emiliana, toscana, ligure, piemontese e lombarda. Queste riunioni, in fondo, hanno il sapore non di valorizzare le autonomie regionali, ma di contestare, ciascuna dalla propria parte, quella che è l'autorità (non l'autoritarismo) necessaria dello Stato, cioè il potere politico.

E allora noi, sotto il profilo politico, dobbiamo dire no. No, chiaro e tondo. Perchè i

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

tatticismi certamente non ci accecano di fronte a quello che è l'obiettivo finale che ci si propone. No a questa riunione; ma no anche per ragioni di carattere economico e contingente. Si vorrebbe in questa riunione dibattere lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno. Ed è proprio conveniente per la Sicilia tale scioglimento? Si fa appello all'articolo 119 della Costituzione per dire che lo Stato italiano, per norma imperativa della nostra Carta costituzionale, ha il dovere di intervenire direttamente, con le regioni, per cercare di appianare gli squilibri economici che esistono fra esse. E questo è vero. Ma tale intervento si attua in modo coordinato ed in zone omogenee o che comunque hanno una omogeneità nella depressione economica. In ciò la ragione della istituzione della Cassa per il Mezzogiorno. Ma se dovessimo abolire la Cassa potremmo correre il rischio di essere tagliati fuori da un intervento diretto dallo Stato, il quale potrebbe, in quel caso, dire che per quanto riguarda la Sicilia, la norma contenuta nello articolo 119 della Costituzione è soddisfatta dall'articolo 38 dello Statuto regionale. Gravissimo pericolo in cui viene posta la Sicilia, il popolo siciliano, nel caso in cui dovesse seguirsi quella strada. Ma poi, se al Governo regionale vi sono in verità da muovere diverse critiche, non credo che in questo campo ve ne sia motivo. Io credo che la Cassa per il Mezzogiorno intervenga in Sicilia direttamente o attraverso il Governo regionale per un importo globale proporzionale, che arriva intorno al 23 per cento, se non erro, Presidente della Regione...

FASINO, Presidente della Regione. È del 22,50 per cento.

SALLICANO. Non so se sia proporzionato alla popolazione siciliana in confronto a quella dell'intero meridione; forse la proporzione potrebbe anche essere del 24 o 25 per cento. Sta di fatto però (l'1 o il 2,50 per cento in meno non è determinante) che dalla Cassa per il Mezzogiorno vediamo certamente soddisfatte le nostre esigenze. Ed allora la critica che deve muoversi al Governo regionale dev'essere di altra natura.

E, per ciò, passiamo alla seconda e alla terza mozione, dove più fondate possono essere le critiche al Governo. La sesta legislatura della Assemblea volge ormai al termine e i risul-

tati, bisogna pur dirlo, sono stati assai deludenti. Non dirò che la colpa è dell'onorevole Fasino o dell'onorevole Carollo; dico soltanto che i risultati dei governi di centro-sinistra sono stati assai deludenti, specialmente in questa ultima legislatura, come corollario immancabile ad una coalizione di governo che ha trasformato l'organo esecutivo a simiglianza dell'organo legislativo. Noi constatiamo che i governi di centro-sinistra hanno, nel loro interno, delle minoranze, delle opposizioni; sono dei governi che rispecchiano le formazioni assembleari, e che, quindi, non governano. Dei governi, in definitiva, che non sono governi. Gli indirizzi dell'esecutivo possono dalle assemblee essere approvati o disapprovati, ma non debbono, assolutamente, avere, nel seno del governo, diverse valutazioni. Il governo è come il corpo umano ove tutto è in equilibrio, ove tutto concorre per la stessa vita della persona; e non ci può essere — per non ritornare ad aneddoti — il braccio contro le gambe o il ventre contro la testa. Deve essere un tutto organico. Le diversità poi si manifestano, ripeto, negli organi assembleari, mentre il governo deve essere la sintesi.

Dicevo, risultati deludenti. Perchè? Per la inesistenza di una precisa, concreta politica economica che avesse tracciato i binari sui quali muoversi il Governo e l'Assemblea; per una mancata definizione del ruolo degli enti pubblici regionali (Espi, Ems, eccetera). I piani si accavallano sui tavoli dei vari Assessori, senza che vengano portati a conoscenza dell'Assemblea, e dalla stessa approvati, in modo che le stesse istituzioni e il popolo siciliano sappiano qual è l'indirizzo che si vuole seguire in Sicilia per adeguarsi. Assenza assoluta...

FASINO, Presidente della Regione. Questa è un'esortazione...

SALLICANO. Questa è critica.

FASINO, Presidente della Regione. Per la approvazione, per esempio, dei piani esecutivi degli investimenti degli enti da parte della Assemblea, il Governo non si oppone; ma, secondo la sua teoria, io ritengo che questa sia un'esortazione...

SALLICANO. Il Governo porti a conoscenza...

VI LEGISLATURA

CCCXLII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

FASINO, Presidente della Regione. Mi pare che vi sia una contraddizione!

SALLICANO. No, non è una contraddizione, onorevole Presidente. E' chiaro che tutti gli atti del Governo sono sottoposti al controllo dell'Assemblea e se, quindi, ho detto che non sono stati portati mai a conoscenza...

FASINO, Presidente della Regione. Scusi se l'ho interrotto.

SALLICANO. No, mi piace l'interruzione, onorevole Fasino, perché indica che mi ha seguito...

FASINO, Presidente della Regione. Infatti, l'ho seguito.

SALLICANO. ... nella prima parte, ma, o sono stato infelice io o non mi ha seguito lei nella seconda parte.

FASINO, Presidente della Regione. Anche nella seconda.

SALLICANO. Le ho detto difatti che non sono stati mai portati a conoscenza dell'Assemblea.

FASINO, Presidente della Regione. E questo non è esatto.

SALLICANO. E poi ho aggiunto: approvati dall'Assemblea.

FASINO, Presidente della Regione. Ripeto, questo non è esatto.

SALLICANO. Portati a conoscenza dell'Assemblea mai. Fino a che i piani vengono formulati e pubblicati dalla stampa sono dei progetti soltanto; progetti che nel loro iter spesso cambiano completamente volto. E noi ne abbiamo una esperienza costante in questa Assemblea.

FASINO, Presidente della Regione. Onorevole Sallicano, non vorrei né interromperla né contraddirla, perché poi risponderò; però le dico che i piani degli enti, tranne quello dell'Ente minerario che è stato non solo approvato dal Governo, ma approvato il primo

dall'Assemblea, il secondo portato a conoscenza dell'Assemblea stessa, tramite la Commissione, altri piani...

SALLICANO. Ma non definito.

FASINO, Presidente della Regione. Portato alla Commissione industria e quindi all'Assemblea. Noi, come Governo, l'abbiamo approvato, abbiamo fatto il nostro dovere; l'Assemblea faccia il resto. Un piano Espi è all'esame del Governo; fino a quando non l'avrà approvato non può essere portato a conoscenza della Assemblea. Infine i bilanci degli enti sono per legge inviati alla Giunta del bilancio; quindi non c'è soltanto una comunicazione esterna, ma anche un dovere giuridico, politico, interno, per cui il Governo deve inviare alla Giunta del bilancio i bilanci consuntivi di tutti gli enti regionali. Come vede non manca la possibilità anche formale di conoscere queste cose; mentre quella uffiosa lei sa che c'è sempre.

SALLICANO. Io la ringrazio, signor Presidente, della interruzione e di questa chiarificazione; però io aggiungo che la chiarificazione non sposta i termini. Il fatto che il Governo abbia mandato alcuni progetti di piano alle varie Commissioni o all'Assemblea e che quindi lei sposta il mio rimprovero, e con molto garbo, nei confronti dell'Assemblea, che non li prende in esame, è un fatto di maggioranza non è un fatto assembleare di per sé stesso; significa che questo Governo non ha, in seno all'Assemblea, quella forza necessaria per portare avanti i suoi atti, la sua azione. Questo è il problema; lei non deve spostare...

FASINO, Presidente della Regione. Io non la voglio interrompere ulteriormente, però debbo dirle che allora lei non deve criticare il fatto che i governi sono la rappresentanza dell'Assemblea. O ammette una dialettica tra Assemblea e Governo in quanto istituzione, indipendente vorrei dire, dalle stesse forze politiche, per quanto è possibile, quindi un Governo che si ponga in posizione dialettica con l'Assemblea in quanto tale, o non può fare l'altra critica, dicendo che i governi sono una specie di specchio, in piccolo, dell'Assemblea. Allora, evidentemente, ha ragione lei. Ma in questo secondo caso la critica non avrebbe senso. Deve scegliere una strada.

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

SALLICANO. La dialettica del Governo con l'Assemblea è una cosa necessaria; è fra l'altro, istituzionale. Non potrebbe sottrarvisi nessun governo, tranne che non diventi dittatura. Questa è una cosa logica. Però il Governo...

FASINO, Presidente della Regione. Io non accuso l'Assemblea.

SALLICANO. ... non cerca la dialettica assembleare; cerca il compromesso assembleare...

FASINO, Presidente della Regione. Questo è un giudizio politico.

SALLICANO. ... che è cosa ben diversa. Cerca il compromesso assembleare appunto perché questo non è altro che la conseguenza di quella frattura interna al Governo laddove si proietta la situazione assembleare, con minoranza e maggioranza.

FASINO, Presidente della Regione. Le mie osservazioni di prima erano di natura giuridico-costituzionale; questo è un discorso politico. Il discorso politico lo faremo a parte.

SALLICANO. Quindi, lei, onorevole Presidente, con la sua interruzione (della quale la ringrazio, sia per la cortese attenzione che dimostra al mio intervento, sia per il modo), è venuto a dar ragione a quanto io dicevo. Implicitamente lei dice che o c'è una dialettica con l'Assemblea (che poi non è dialettica ma è compromesso) o il Governo agisce per conto proprio. Se c'è la dialettica, significa che in Assemblea c'è una maggioranza la quale sostiene il Governo. Una dialettica, quindi, con l'Assemblea laddove la maggioranza che sostiene il Governo sa quello che vuole sin dallo inizio e fa marciare il suo Governo nell'indirizzo voluto.

Dicevo, assenza assoluta, poi, fra l'altro, di qualsiasi indirizzo della Regione in relazione all'azione dello Stato in favore del Mezzogiorno. Ci si lamenta. Ma cosa possiamo fare noi con uno Stato che si è dimostrato sordo o che, comunque, non ha mantenuto gli impegni assunti, anche con strumenti legislativi, nei confronti della Regione siciliana? Si è ironizzato da parte di alcuni oratori, ieri sera, circa l'atto di forza che sarebbe stato commesso dall'onorevole Fasino, il quale avrebbe minacciato le dimissioni. Qualche spirito faceto ha detto: sì,

l'onorevole Fasino ha minacciato le dimissioni del Governo, ma non si sa se questa minaccia sia stata recepita dagli organi governativi centrali o sia stata fatta in modo da non essere conducente ai fini di quello che si doveva ottenere.

Sta di fatto una cosa: si può chiedere senza avere prospettive di impiego reale? E' questa la domanda che mi pongo. Se un qualsiasi cittadino o un ente pubblico si rivolge ad un istituto di credito per ottenere dei finanziamenti per una qualunque attività imprenditoriale, agricola o industriale, deve, quanto meno, portare un piano credibile, fondato, di quello che si desidera fare, impiegando il denaro richiesto.

Noi chiediamo degli interventi allo Stato, sia per la creazione di necessarie infrastrutture, sia per il miglioramento fondiario, sia sotto forma di interventi per la industrializzazione della Sicilia *stricto sensu*, cioè con la creazione delle industrie di Stato. Ma cosa abbiamo offerto? Semplicemente una legge che prevede un concorso della Regione di 70 miliardi. Ma non è il fatto finanziario che può determinare questo intervento *una tantum*, completamente periferico per la creazione in Sicilia di imprese pubbliche. L'ho già detto in occasione della discussione della legge sui 70 miliardi. Due sono i casi: o lo Stato interviene perché ritiene un dovere nazionale dare sviluppo all'economia della zona deppressa, dare nuove occasioni di lavoro a delle popolazioni che ne difettano, ed in tal caso, trattandosi di un dovere nazionale, deve intervenire senza alcuna incentivazione; o le industrie di Stato intervengono, in una visione di economicità delle loro iniziative; ed allora, anche in questo caso, i 70 miliardi sono perfettamente privi di senso, per la economicità di imprese che siano il quinto centro siderurgico o altre industrie metalmeccaniche o chimiche; sono perfettamente inutili nel quadro di uno sviluppo futuro della vita industriale.

Questa legge peregrina ed isolata, in una regione come la Sicilia, dove risiedono ben 5 milioni di abitanti, non può essere l'incentivo per una totale industrializzazione. Abbiamo, fra l'altro, l'aborto del Crel (Consiglio regionale dell'economia e del lavoro)...

FASINO, Presidente della Regione. Non c'è mai stato. C'è un decreto del Presidente...

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

SALLICANO. ...istituito con decreto del Presidente della Regione, con l'obiettivo di favorire l'incontro delle componenti produttive e culturali dell'Isola e di prospettare i mali ed i reali problemi della regione. Non furono però mai nominati i componenti. Poteva essere un centro effettivo di incontro di intelligenze, di esperienze, di istanze. Poteva essere un'occasione per discutere del nostro indirizzo. Ma non è stato fatto niente. Si è creato, invece, uno strumento normativo in materia di collocamento, che ha provocato, bisogna riconoscerlo, a distanza di qualche mese, un profondo malcontento fra gli stessi destinatari delle provvidenze legislative, oltre ad avere spesso ostacolato il normale flusso del lavoro nelle aziende. Tant'è che da più parti, sia dai sindacati dei lavoratori che dalle rappresentanze dei produttori, ed anche dallo Stato, vengono sollecitazioni per la modifica di alcune norme della legge.

Veda, Presidente, queste sono critiche che vanno spigolate, qua e là, assieme alle altre fatte da altri colleghi ieri sera.

E' necessario proprio che andiamo a Roma a chiedere, ad elemosinare direi, il quinto centro siderurgico soltanto per farci dire poi che i siciliani non intendono abbandonare l'idea della cattedrale del deserto? Vi erano epoche in cui, nel risorgere della vita, dopo il medio evo, nel 1200-1300, non c'era villaggio che non voleva costruire la sua mastodontica chiesa, la sua cattedrale; quelle cattedrali che ancora, specialmente in Toscana, andiamo ad ammirare; a volte bellissime, grandiose. Ma sono queste a provocare il senso della grandiosità della fede di una popolazione? Certamente no. E la industrializzazione di una isola, qual è la Sicilia, può sorgere dal quinto centro siderurgico? In Sicilia, signor Presidente, il 95 per cento della attività del settore industriale è in mano ai privati e si tratta in gran parte di piccoli e medi imprenditori; soltanto il 5 per cento è in mano agli enti pubblici (se erro nelle cifre lei sarà tanto cortese da correggermi).

Ebbene, noi abbiamo il diritto ed anche il dovere, nell'interesse della Sicilia, di reclamare maggiori investimenti industriali. Ma l'abbiamo nella visione generale del problema, rafforzando le condizioni che già esistono; e poiché le imprese esistenti, come ho già detto, sono private, abbiamo anche il dovere di incentivare queste piccole e medie industrie.

E' nostro dovere anche varare (e noi a tal fine abbiamo sollecitato, con lettera, il Presidente della Commissione « Industria e commercio ») la legge sulle incentivazioni industriali che ancora giace in Commissione. Dobbiamo poi vedere in che modo l'imprenditoria deve inserirsi nell'attuale quadro economico regionale.

Lo stesso dicasì per il settore agricolo. E badi, Presidente Fasino (come peraltro lei sa, meglio di qualsiasi altro, per essere stato a capo dell'Assessorato per l'agricoltura per molti anni) che vi è una enorme differenza, in Sicilia, nelle colture e nella natura del terreno, tra le fasce litoranee e quelle centrali. Ciò comporta una maggiore difficoltà nello stabilire prospettive e programmi.

Che cosa proponiamo noi liberali con la nostra mozione? Proponiamo, innanzitutto, l'intervento dello Stato per lo sviluppo della Sicilia; sviluppo che ha assunto un andamento sempre più decrescente, specialmente negli ultimi anni. Fenomeno registrato in tutto il Meridione, ma in maniera particolare in Sicilia. Perchè lei, signor Presidente della Regione, sa che dal 1960 ad oggi mentre l'incremento della industrializzazione e della partecipazione statale in Campania, rispetto agli investimenti iniziali, si è quadruplicato, ed in Basilicata, in Calabria e in Sardegna si è triplicato, in Sicilia la spesa iniziale non si è neppure raddoppiata in valori correnti, ma è stazionaria in valori reali. Su un totale di 5.000 miliardi di investimenti statali, soltanto 250 miliardi sono preventivati per la Sicilia; meno del 5 per cento della spesa globale. La situazione rende certamente necessario un serio ripensamento e la instaurazione di rapporti nuovi con gli organi statali. Rapporti di collaborazione, però, non di contestazione. E collaborazione significa, come ho già detto, non una mano tesa, elemosinante, ma prospettare allo Stato che vi sono veramente le condizioni ideali, create dai siciliani, per un intervento proficuo e produttivo da parte delle iniziative statali. E' inutile andare a chiedere la cattedrale nel deserto, ripeto. Bisogna chiedere l'inserimento di attività che, nel quadro dell'ambiente siciliano da noi trasformato, preventivato in uno sviluppo che si svolga nel tempo, possano avere buona fortuna.

Poi ci sono i problemi della Sicilia, quelli che non sono risolvibili con le sole risorse regionali, laddove è necessario un intervento

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

esclusivo dello Stato. E certamente il Governo si dovrà fare promotore, dovrà conoscere, realizzare, prospettare queste esigenze di intervento esclusivo. Vi sono degli impegni, per alcuni settori, che il Governo regionale può e deve pretendere, in base alle leggi vigenti, che vengano rispettati. Ad esempio, una legge prevede che almeno il 30 per cento delle commesse statali debba essere affidato alle imprese, private o pubbliche, che agiscono nel Mezzogiorno.

Io sarei veramente lieto se il Presidente della Regione mi volesse fornire un dato, un elemento, quanto meno degli ultimi anni, circa le commesse dello Stato in Sicilia. Comunque il problema non sta nelle percentuali. Ritengo piuttosto che negli ultimi anni si siano disattesi lo spirito e la lettera della legge.

FASINO, Presidente della Regione. Questo è un argomento molto importante su cui mi sono soffermato in altri tempi. Tenga presente, però, che le commesse dello Stato non vengono affidate a trattativa privata (che consente la contrattazione) ma attraverso appalti ai quali debbono concorrere le imprese del Meridione. E l'esito dell'appalto è vario, a seconda delle offerte ed anche della capacità economica di coloro che vogliono prendervi parte. In sostanza, manca la contrattazione privata, che consente una azione più marcata da parte del Governo regionale. Il quale, tuttavia, tale azione ha condotto chiedendo, fra le altre cose, anche la modifica della legge. Però, ripeto, la legislazione vigente è questa.

SALLICANO. Guardi, Presidente...

FASINO, Presidente della Regione. La sua è una notazione obiettiva, ma non può essere una imputazione di carattere politico.

SALLICANO. Lei mi insegna, onorevole Fasino, che, per quanto riguarda lo Stato, lo appalto è limitato soltanto ad alcune commesse, mentre per la gran parte di esse, si fa ricorso alla libera licitazione. E a me risulta che mai sono state convocate ditte siciliane, sia per l'appalto con asta pubblica, sia per la licitazione privata.

FASINO, Presidente della Regione. No. Abbiamo un apposito ufficio a Roma.

SALLICANO. Mai sono state convocate. E lo Stato si giustifica dicendo che sono gli organi locali che non trasmettono...

FASINO, Presidente della Regione. No, no, non esistono...

SALLICANO. ...i nominativi delle ditte che in Sicilia producono quello che lo Stato vuole. E per organi locali evidentemente si riferisce alla Regione che, tramite l'Assessorato per l'industria e commercio, compendia tutte le eventuali imprese che lavorano in un determinato settore.

FASINO, Presidente della Regione. No, non è così.

SALLICANO. Lei mi spiegherà perché non è così. Del resto lo Stato si rivolge all'Assessorato per l'industria e commercio per tutte le sue evidenze; ma non mi risulta che l'Assessorato per l'industria e commercio abbia mai invitato, per la partecipazione alle commesse dello Stato, alcuna ditta della Sicilia.

Lo Stato adduce questa giustificazione. Veda, Presidente della Regione, ritorna anche in tal caso la carenza degli organi regionali.

FASINO, Presidente della Regione. Questo è il nostro male: tutte le carenze le attribuite alla Regione, anche quando dipendono dalla cattiva volontà dell'Amministrazione statale, caro onorevole Sallicano. E sarebbe il caso di finirla con l'autodenigrarci per motivi politici! Facciamo delle critiche obiettive!

SALLICANO. E non sono critiche obiettive...

FASINO, Presidente della Regione. No, perchè lei le attribuisce alla Regione. I governi, come dire?, vanno e vengono (e non intendo difenderli in questo momento; neanche quello da me presieduto), ma il fatto è istituzionale. Noi deputati regionali siamo i primi denigratori delle nostre istituzioni.

SALLICANO. Non denigratori, Presidente, ma critici severi e coscienziosi...

FASINO, Presidente della Regione. Lasciare! Lei sta giustificando lo Stato. Quella

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

legge è iniqua e danneggia le regioni più deboli economicamente come la Sicilia.

SALLICANO. Quale?

FASINO, Presidente della Regione. La legge sulle commesse e il modo con cui lo Stato l'applica.

SALLICANO. Non la legge, ma il modo — e siamo d'accordo Presidente Fasino — come l'applica. Ma io desidero che mi risponda a questa domanda: è vero che lo Stato tutte le volte in cui ha da dare delle commesse si è rivolto all'Assessorato industria e commercio?

FASINO, Presidente della Regione. A me non risulta.

SALLICANO. Benissimo.

FASINO, Presidente della Regione. A Roma, la Regione ha l'ufficio delle commesse, con un capo ufficio il quale ogni giorno, e per tutta la giornata, gira per tutti i Ministeri e per i grossi complessi ad informarsi delle gare di appalto per darne notizia alle ditte siciliane. E questo lavoro non dovrebbe farlo la Regione, ma le ditte interessate; perché è interesse anche dei privati partecipare alle gare.

SALLICANO. Perciò le ditte dovrebbero stare continuamente a contatto coi Ministeri...

FASINO, Presidente della Regione. Perchè, non è così che avviene per le gare di appalto? Le ditte non si muovono per partecipare agli appalti?

SALLICANO. Ritengo che gli enti pubblici, dal più piccolo comune alla più grande provincia o alla Regione, in occasione di un appalto, invitino le ditte; e non già che, dalla mattina alla sera, centomila persone debbano stare in anticamera, per chiedere se ci sono degli appalti.

FASINO, Presidente della Regione. Ma non c'entra! Le gare vengono pubblicate sul bollettino...

SALLICANO. Non credo che sia così.

MATTARELLA. Non tutte le gare.

SALLICANO. La nostra mozione impegna anche il Governo regionale « a richiedere allo Stato la stipulazione di una convenzione con le Ferrovie dello Stato ». Anche al riguardo c'è una norma di legge. Perchè non viene applicata? Perchè non si chiede che lo Stato riduca le tariffe per i prodotti siciliani? Ripeto, la legge c'è, bisogna applicarla.

Impegna, altresì, il Governo della Regione « ad approntare un programma regionale di sviluppo economico che articoli gli interventi nella Regione seguendo un ordine di priorità che tenga conto dei reali problemi della Sicilia e della necessità di favorire la dislocazione in Sicilia di aziende a dimensione nazionale ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che le cose da me dette abbiano avuto l'effetto (ed in tal caso non sarò critico) di richiamare l'attenzione del Presidente della Regione. Il fatto che il Presidente della Regione si sia accalorato...

FASINO, Presidente della Regione. Non per difendere il Governo, ma l'istituzione. Per il Governo non mi accaloro mai, lei lo sa!

SALLICANO. Il Presidente della Regione si è accalorato sugli argomenti da me trattati, sia pure interpretando in maniera diversa lo spirito col quale sono stati trattati. Spirito di spinta critica, per finirla di stare nell'inerzia, per cessare con i giochi di potere; spirito di amore verso il popolo che si amministra, di dialettica con tutti gli organi espressi dal popolo stesso nei vari livelli; di dialettica e non di compromesso; lo voglio ripetere per l'ennesima volta perchè non sia frainteso.

FASINO, Presidente della Regione. Non è frainteso da me, ma dal Governo centrale.

SALLICANO. Ciò deve, però, indurlo ad operare, ma non con quella mentalità municipalistica che purtroppo abbiamo recentemente anche notato nella vicina Calabria (dove il capoluogo della regione si deve ad un grosso personaggio, e l'Università ad un altro grosso personaggio), per cui nella spartizione dei centri di prestigio era stata dimenticata una terza provincia che municipalisticamente ha reagito, così come municipalisticamente erano stati dotati gli altri due centri. Noi non

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

vogliamo gli interventi prestigiosi, perchè si possa poi dire che il tale personaggio (certamente non il Presidente della Regione) a livello di ministro, di sottosegretario o di capo partito, di sindaco o di presidente dell'amministrazione provinciale, possa graziosamente regalare un intervento alla propria città per legare il suo nome alla città stessa grazie a quell'intervento. Noi vogliamo lavorare con umiltà, ma con serietà per il progresso economico e civile della Sicilia. Lo abbiamo detto in passato e lo ripetiamo oggi a tutte lettere, a cuore aperto. Vogliamo che una buona volta si agisca con umiltà e senza personalismi o municipalismi.

FASINO, Presidente della Regione. Magari!

SALLICANO. Magari? Dobbiamo essere noi a volerlo, onorevole Presidente. La sovranità del popolo non deve essere una parola vuota che poi continuamente si mortifica. Sovranità del popolo significa essere noi i primi, con assoluta uguaglianza, a chiedere l'appoggio del popolo per potere agire assieme; come, nella fine del '600, e lo ricordo questa volta non con spirito municipalistico ma con orgoglio, fecero i miei concittadini quando, poichè non vi era denaro per costruire la scalinata della cattedrale, rimboccarono le maniche per costruire, tutti insieme, quella scalinata che adesso si ammira nella bella Noto. Noi questo dobbiamo fare. Dobbiamo chiedere la partecipazione popolare (ma con umiltà e non con quella arroganza del boss, del nuovo principe politico, il quale parla ai suoi sudditi) per potere tutti assieme agire e fare valere — senza elemosinare — i nostri diritti per lo sviluppo reale della Sicilia e non di determinate posizioni politiche e personali, di corrente e di partito.

TEPEDINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEPEDINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per riprendere le ultime parole dell'onorevole Sallicano, noi vorremmo augurarci che in quest'Aula ci possano essere, appena, appena, 90 deputati pronti a rimboccarsi le maniche. Invece si presenta una mozione, si fa il colpo pubblicitario, si è i primi della classe e poi non c'è più nessuno. Si parla a nessuno, si parla alle sedie, è finito l'interesse.

L'interesse è solo quello di essere o di apparire i primi della classe.

Ma, comunque, il dibattito attuale fa riemergere ciclicamente in Assemblea argomentazioni che, pur nella naturale differenziazione delle varie posizioni politiche, spesso finiscono col consentire ampie convergenze assembleari. Si tratta, infatti, dei rapporti Stato-Regione che hanno visto da una parte la Sicilia reclamare con civico senso di responsabilità e spirito democratico il dovuto intervento dello Stato per dare avvio al processo di sviluppo economico e sociale dell'Isola nel quadro di quella politica per il Mezzogiorno che ormai è elemento irrinunciabile per l'evoluzione stessa di una equilibrata politica economica nazionale; dall'altra parte non possiamo certo dire che per le nostre legittime istanze ci sia stata un'adeguata sensibilità ricettiva; anzi abbiamo avuto modo di vedere persino disattesi gli impegni solennemente assunti (articolo 59 della legge per le zone terremotate, ordine del giorno del luglio 1968 alla Camera dei deputati), quasi che l'autonomia sia da intendere come fatto autarchico e tale da enucleare la Sicilia dal contesto della nazione, escludendola da ogni programma di intervento nella contrattazione programmata, sia con gli enti nazionali a partecipazione statale che con le grandi industrie private. E di esclusione in pectore dobbiamo certamente parlare se il Presidente della Regione da un mese si batte ed aspettiamo che ci chiarisca i termini della sua fatica ed i risultati conseguiti a Roma, non per lamentare o piagnire qualcosa, ma per richiamare gli organi responsabili del Governo nazionale al rispetto degli impegni assunti. Di esclusione dobbiamo parlare quando dalle indiscrezioni di stampa apprendiamo che gli enti economici a partecipazione statale stanno ultimando i loro programmi di intervento e della Sicilia non si fa cenno, non si tiene il dovuto conto come entità demografica, e quindi politica, di grande rilievo, mentre si centrifugano voti di provvidenze per la Calabria.

Se da parte governativa si vuole così spegnere il fuoco della violenza, se da parte di partiti o fazioni si vuole sfruttare la sommossa per consolidare posizioni di potere in quella regione con insediamenti industriali, non sarà certo la Sicilia a scatenare una lotta di valore esclusivamente campanilistico. Ci unisce alla Calabria una sofferta povertà ed oggi anche l'amarezza di essere stati a lungo ignorati. Per

la Calabria tutti gli italiani hanno accettato di contribuire con una tassa ad alleviare i suoi mali e dopo tanti anni di pompaggio aspirante, alla Calabria, per la verità, di questo rastrellamento finanziario sono arrivate soltanto le briciole. Per la Sicilia, dopo le patetiche manifestazioni al tempo del terremoto, oggi si tenta di ignorare il dispositivo fondamentale — articolo 59 — dell'apposita legge dello Stato. Oggi si tenta di giocare a rimpiazzino sulla ubicazione del centro siderurgico per il quale c'è un preciso voto del Parlamento nazionale.

Lasciamo all'onorevole Corallo il gusto di *driblare* su tale argomento ed anche quello di giocherellare punzecchiando il Partito repubblicano. Ci è molto simpatico l'onorevole Corallo ed al postutto ci dispiace per lui. Ci dispiace per lui perché il Partito repubblicano ha certamente le carte in regola e, quindi, le sue frecce si spuntano, ma non vorremmo che l'onorevole Corallo, che fa la copertura di ufficio a certe assenze, si trovasse in difficoltà lui, dovendo spiegare questo distratto e fumoso comportamento dell'estrema sinistra sul centro siderurgico per la Sicilia, non a noi in quest'Aula, ma ai diseredati della Valle del Belice che, a nostro avviso, avrebbe avuto diritto a beneficiarne. Ci sarebbe molto da dire su questo argomento, sulle assenze e sui silenzi nella battaglia per il centro siderurgico. Noi repubblicani siamo stati i primi a richiamare l'attenzione della classe politica e sovente siamo rimasti soli. Ed è ingiusta ed insensata l'accusa di speculazione elettorale. E' necessario invece che ogni partito assuma una posizione precisa, responsabile; perché se la rivendicazione dell'insediamento del centro siderurgico non è certo l'*ultimatum* per la Sicilia, gettare sul problema una cortina di silenzio giustificandola con l'opportunità di una paziente, eterna, lunghissima attesa per il completamento di difficilissimi studi o con vaghe ipotesi di alternative, potrà domani essere gravissima colpa a danno della Sicilia. Le corali manifestazioni del richiamo per la esigenza di una politica meridionalistica, oltre a lasciarci perplessi sulla concreta efficacia, ci fanno sorgere il sospetto che, senza nostra volontà, possano fornire agli organi responsabili nazionali un comodo alibi.

Nel quadro di questa corretta visione meridionalista, la classe politica siciliana non deve avere la minima esitazione a parlare con estrema decisione delle irrinunciabili esigenze

della Sicilia. E' di pochi giorni fa la notizia riportata con enorme rilievo da *La Stampa* di Torino che il Comitato dei ministri per la programmazione, per la contrattazione programmatica ha approvato il programma di investimenti della Fiat per il Mezzogiorno; un programma da 250 miliardi, dei quali 100 nella sola Puglia, con una previsione occupazionale di 8 mila unità, e di 1 miliardo e mezzo in Sicilia per un ampliamento della Sicilflat ed un incremento occupazionale di 100 unità. Non c'è bisogno di una sola parola di commento! Ed è da chiederci con molta franchezza che cosa accadrà per noi con l'instaurazione in Italia dell'ordinamento regionale se il Governo nazionale non sa o non vuole attuare una seria programmazione centralizzata, integrata dalle varie esigenze regionali. Si accrescerà fatalmente il distacco tra le regioni povere e le più ricche, le più forti, le più industrializzate, per la capacità di queste ultime di drenaggio di capitali sia sul piano nazionale che su quello internazionale. E per gli investimenti nel Mezzogiorno si avrà sempre allora la politica del caso per caso, sotto spinte eterogenee ed interessi non sempre conformi ed adeguati alla realtà delle varie regioni.

A questo punto la Sicilia è creditrice del Governo nazionale di una risposta concreta e non interlocutoria alle richieste presentate dalla delegazione unitaria di questa Assemblea. Le alterne vicende politiche e naturali in regime democratico, l'avvicendamento degli uomini non possono vanificare la nostra attesa, perché il Governo della nazione vive nella sua continuità operativa. L'onorevole Fasino, ove non lo abbia già fatto, dovrà porre tali richieste in termini esplicativi.

Per entrare, infine, nel merito delle mozioni presentate, non possiamo nascondere il nostro scetticismo per un incontro a largo raggio delle rappresentanze politiche delle regioni meridionali al fine di sostenere l'impegno di localizzare nel Sud i nuovi investimenti degli enti a partecipazione statale. Ed a questo punto ci verrebbe spontaneo chiederci dove finisce, per questi signori, il dolorante Sud. Ci sembra che il momento scelto sia il meno adatto, dato che siamo alla stretta conclusiva, al momento della definizione dei programmi di investimento e mancherebbe la necessaria serenità di valutazione in questo finale tormentato da interessi contrastanti.

Per quanto riguarda la Cassa per il Mezzo-

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

giorno non siamo disposti a promuovere un impegno generico di trasferimento *sic et simpliciter* di mezzi e poteri alle regioni. Ancora dobbiamo vederci chiaro sulla capacità operativa e sulla serietà operativa di queste regioni.

Per l'articolato della seconda mozione, mentre non ci possono essere discordie sulla richiesta di attuazione degli impegni dell'articolo 59 e nella richiesta di potenziamento, da parte dell'Iri, del cantiere navale di Palermo che minaccia di essere declassato, gli altri articoli trovano riferimento negli impegni programmatici dell'attuale Governo.

Non riteniamo di dover aggiungere altro, in attesa di conoscere quanto l'onorevole Presidente della Regione vorrà chiarire a questa Assemblea, in ordine alla sua intensa attività romana e all'attuale realtà per la Sicilia. Definiremo dopo e meglio il nostro atteggiamento, legati, come siamo, unicamente alla necessità di dare una prospettiva occupazionale ai mille e mille disoccupati e inoccupati della nostra Regione.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta sospesa alle ore 12,10, è ripresa alle ore 12,45)

La seduta è ripresa.

GIACALONE VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE VITO. Onorevole Preisdente, nella seduta di ieri, la Commissione di finanza (e parlo a nome del suo Presidente assente), ha approvato all'unanimità un ordine del giorno che vorrei sottoporre subito all'approvazione dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato l'ordine del giorno numero 109, a firma dei componenti la Commissione di finanza, onorevoli Giummarra, Giacalone Vito, Capria, La Duca, Lombardo, Mannino, Russo Michele, Tepedino, Tomaselli:

« L'Assemblea regionale siciliana

chiamata ad esaminare il decreto legge 27 agosto 1970, numero 621, recante " provvedi-

menti per il riequilibrio dell'attuale situazione congiunturale con particolare riguardo alla finanza pubblica ed alla produzione »;

prende atto dell'ampio dibattito svoltosi su tale argomento — con la partecipazione del Governo della Regione — in sede di Commissione legislativa Finanza e Patrimonio;

ritenuto che, riservando — con l'articolo 33 — all'erario statale le maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto stesso, si viene da un lato a violare l'articolo 36 dello Statuto e dall'altro a minacciare l'attuale intesa tra lo Stato e la Regione secondo la quale i versamenti relativi all'articolo 38 vengono parametrati all'80 per cento del gettito delle imposte di fabbricazione;

considerato che, nella misura in cui le disposizioni di carattere tributario del citato decreto, nel fare prevalentemente ricorso alla imposizione indiretta, colpiscono la Sicilia unitamente alle regioni più povere del Paese, vittime di una politica che, lungi dall'accorciare, ha aumentato — di anno in anno — le distanze che separano l'Isola ed il Mezzogiorno dal resto d'Italia;

rilevata l'esigenza ormai quasi universalmente riconosciuta che il problema della Sicilia e del Mezzogiorno costituisce il nodo fondamentale della società nazionale; un nodo alla cui eliminazione dovranno — senza indugi — essere destinate risorse eccezionali nel quadro di una organica e non più differibile politica di riforme economiche e sociali;

fa voti

perchè il Parlamento della Repubblica, in sede di ratifica del decreto del Governo, accolga le seguenti richieste:

1) soppressione dell'articolo 33 che — riservando all'erario le maggiori entrate su imposte spettanti alla Regione — viola l'articolo 36 dello Statuto siciliano, il quale riserva invece all'erario esclusivamente l'imposta di produzione e le entrate dei tabacchi e del lotto;

2) rispetto, negli articoli 45 e 46, delle competenze spettanti alla Regione siciliana in materia di programmazione ospedaliera;

3) istituzione presso il Ministero della sanità del Fondo da ripartire — tramite le Re-

gioni — per l'avvio del Servizio sanitario nazionale e l'istituzione, a partire dal 30 giugno 1971, delle Unità sanitarie locali;

4) aumento degli stanziamenti previsti, in quanto inadeguati, per incrementare i Fondi del credito agevolato agli artigiani ed alla cooperazione;

5) esecuzione di opere irrigue, per almeno 150 miliardi, nelle Regioni meridionali, le quali si avvarranno dell'opera degli Enti di sviluppo agricolo;

6) finanziamento straordinario degli Enti di sviluppo agricolo per provvedere alla preparazione ed alla effettuazione di piani zonali di trasformazione;

7) aumento dei fondi di dotazione dell'Iri, dell'Eni e dell'Efim, da destinare alla realizzazione di un piano aggiuntivo di nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno;

8) obbligo per gli Enti economici pubblici nazionali di destinare alle zone meridionali il 100 per cento dei nuovi investimenti in tutti i settori produttivi, ad eccezione di quelli destinati al settore creditizio, alla Rai-Tv ed ai trasporti aerei e marittimi;

9) provvedimenti diretti a limitare i fenomeni di concentrazione industriale e di congestione urbana nelle aree già fortemente industrializzate del Nord,

decide

di inviare a Roma una propria delegazione per prendere immediati contatti con i Presidenti del Senato e della Camera, con il Governo centrale e con i Gruppi parlamentari al fine di far conoscere tempestivamente il presente voto dell'Assemblea ».

Considerato che l'ordine del giorno gode del consenso di tutti i gruppi politici e del Governo, ritenuta la necessità di approvarlo prima che il Parlamento della Repubblica ratifichi il decreto legge 27 agosto 1970, numero 621, in via del tutto eccezionale, e senza che ciò possa costituire precedente, viene posto in votazione prima della chiusura della discussione generale sulle mozioni.

Pongo, pertanto, in votazione l'ordine del giorno numero 109.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

La seduta è rinviata a martedì, 6 ottobre 1970, alle ore 17,00, col seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza:

a) Mozioni:

numero 81: « Iniziative per promuovere un incontro tra le rappresentanze consiliari e parlamentari per lo sviluppo delle Regioni del Mezzogiorno », degli onorevoli Corallo, De Pasquale, Giacalone Vito, Bosco, La Duca, Cagnes, Rindone, Russo Michele, Scaturro, Messina, Rizzo, Attardi, Carfi, Carosia, Giubilato, La Torre, Marraro, Romano, Carbone, Carollo Luigi, Giannone, Grasso Nicolosi, Marilli, Pantaleone;

numero 82: « Definizione dei rapporti tra Stato e Regione in ordine agli investimenti pubblici nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi », degli onorevoli De Pasquale, Corallo, Giacalone Vito, Rindone, Russo Michele, Cagnes, Carfi, Bosco, Rizzo, Scaturro, La Duca, Grasso Nicolosi, Messina, Carosia, Giubilato, La Torre, Attardi, Giannone, Carbone, Marilli, Romano, Pantaleone, Carollo Luigi, Marraro;

numero 83: « Definizione di un quadro organico di interventi del Governo nazionale in Sicilia », degli onorevoli Lombardo, Capria, Tepedino, Interdonato;

numero 84: « Nuovi apporti della Comunità nazionale al processo di sviluppo sociale ed economico della Sicilia », degli onorevoli Tomaselli, Sallicano, Di Benedetto, Cadili, Genna.

b) Interpellanza:

numero 374: « Risultati dell'azione svolta per assicurare lo sviluppo economico e sociale della Regione siciliana », degli onorevoli Marino Giovanni, Grammatico, Seminara, Fusco, Buttafuoco, Mongelli.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Impiego delle disponibilità del

VI LEGISLATURA

CCCXLIII SEDUTA

2 OTTOBRE 1970

Fondo di solidarietà nazionale 1966-1971 » (559-351/A);

2) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137 - 271/A); (*Seguito*)

3) « Concessione di un assegno vitalizio alla signora Giuseppa Sammataro vedova Battaglia e rivalutazione dello assegno vitalizio alla signora Serio Francesca vedova Carnevale » (218/A);

4) « Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Signona » (383/A).

IV — Votazione finale dei disegni di legge:

1) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 31884, 31951, 31959, 30304, 31919, 31967 e 31969 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62 » (525/A);

2) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 30815, 32252, 32277, 32278 e 32131 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62 » (526/A);

3) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 41037, 41333, 41278, 41639, 41678, 41679, 41681, 41787, 41972 e 41973, relativi ai prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1962-63 » (527/A);

4) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51022, 51023, 51471, 51738, 51886, 51927, 51913, 51914, 52203, 52289 e 52485, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1963-64 » (528/A);

5) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50201, 50919, 50862, 51105, 51110, 51131, 51152, 51178, 51180 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1964 (Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre) » (529/A);

6) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 50846,

50868, 51207, 51083, 51762, 52036, 51866, 52189, 52252 e 52288 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (530/A);

7) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione numeri 51542 e 51832 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (531/A);

8) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (532/A);

9) « Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (533/A);

10) « Stato giuridico dei messi di notificazione dipendenti dai comuni e dai liberi consorzi (Modifica all'articolo 200 della legge sull'Ordinamento degli enti locali nella Regione siciliana » (577/A);

11) « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici tecnici dei comuni colpiti dai terremoti dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968 » (624/A) (*Norme stralciate*);

12) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 dicembre 1965, numero 37 recante modifiche ed integrazioni alla legge istitutiva dell'Ente minierario siciliano » (430/A);

13) « Estensione alle cooperative agricole del beneficio della esenzione dai tributi fondiari » (586/A);

14) « Norme di applicazione della legge regionale 26 luglio 1969, numero 22, riguardante il finanziamento straordinario delle attività dei comuni in materia di lavori pubblici » (636/A);

15) « Scioglimento dei Consorzi obbligatori anticoccidici » (625-629/A).

La seduta è tolta alle ore 12,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo